



Sanità – Milvia Bucalo

Partecipazione si occupò ampiamente di Sanità nel periodo cruciale precedente, contemporaneo e successivo alla grande riforma che istituì il Servizio Sanitario Nazionale (L.833/1978). Prima della sua emanazione, gli articoli spiegavano quanto la Sanità fosse un privilegio per pochi: quasi tutto era in mano a istituzioni ed enti privati, laici o religiosi. Vigeva il sistema delle Mutue per chi aveva lavoro e poteva assicurarsi, gli altri si rivolgevano al medico condotto del Comune. Vi erano enti quali l'ONMI o l'INPS che avevano anche funzioni di assistenza in alcuni ambiti ed esisteva inoltre una miriade di istituti, isolati gli uni dagli altri: dispensari, sanatori, cronicari, orfanotrofi, manicomi, enti per la disabilità.

Gli articoli e le inchieste (nov. e dic.1976; marzo 1977) di Partecipazione raccontavano che l'Ospedale di Latina non disponeva di Accettazione, Dialisi, Neonatologia; i reparti erano gestiti come “regni” autonomi; i posti letto erano cronicamente carenti, tanto da essere costretti ad approntare tende da campeggio in corridoio, e questo nonostante venisse realizzata un'ala nuova di cinque piani, che rimase però inutilizzata per anni.

Un Ospedale dove gli infermieri erano sottopagati, con un contratto miserevole sganciato dallo Statuto dei Lavoratori (L.300/1970), e avendo carichi di lavoro con rapporto infermiere/degente di 1 a 60!

Altri articoli descrivevano centri per anziani desolati, dove qualsiasi inadeguatezza diventava follia e contenzione; oppure sottolineavano tutto ciò che mancava per una vera assistenza psichiatrica per adulti e bambini, nel periodo in cui per questi ultimi esistevano le “classi differenziali” (6/1974; 2/1975; 4/1978). Ogni aspetto critico della vita delle persone veniva recluso, ghettizzato, umiliato, spesso in condizioni disumane, fin oltre l'approvazione della legge Basaglia (L.180/1978).

Ampio spazio Partecipazione ha sempre dato al problema dell'handicap (1, 5, 9/1976), la cui assistenza a Latina era delegata pressoché totalmente all'Istituto privato Giomi / Centro Faggiana, comprensivo di posti letto e ambulatori: tutto come sempre a pagamento, in barba all'applicazione delle leggi nazionali e regionali. Il Comune di Latina per anni non fece altro che rifinanziare l'istituto privato, trascurando la realizzazione dei servizi pubblici previsti per legge.

Ogni articolo era corredato da dati, resoconti, interviste, soprattutto ad operatori, associazioni di familiari e comitati, che nei primi anni del giornale fiorivano in tutta la città per ogni settore specifico. Furono pubblicati anche due numeri monografici sulla Sanità (1981) e sull'handicap (sempre 1981) che illustravano le nuove leggi, le loro applicazioni regionali con la nuova idea di salute e prevenzione

nonché riabilitazione, che dovevano interagire tra loro spostando molte competenze sul territorio, per tutti i cittadini e gratuitamente. Ma il dramma della nostra città è sempre stato il ritardo nell'operare e l'incapacità di progettare dalla gran parte degli amministratori: una ignavia delittuosa. Un vuoto di competenza che vide persino restituire fondi stanziati perché inutilizzati!

Un esempio fu la difficile, snervante e ritardata apertura del Consultorio Familiare che richiese anni di lotte, portate avanti soprattutto dal Collettivo femminista, affiancato a volte dalla componente femminile dei partiti di sinistra e dei sindacati, per vedere realizzato un solo servizio (e non i 5 che la legge prevedeva) con personale sottodimensionato e a volte non consono per affrontare i temi basilari per la vita della donna (3/1976; 1/1980, 3/1980).

Il giornale ha sempre scelto di dare voce alle lotte dei cittadini e delle associazioni, al fermento che proponeva e che si opponeva all'inerzia, perché credeva fermamente la salute un bene della collettività e che i servizi territoriali con la loro integrazione e il cardine della prevenzione avrebbero veramente potuto cambiare in meglio la vita delle persone.

Negli anni ottanta Partecipazione divenne soprattutto espressione dei Gruppi di base e continuò a monitorare e denunciare gravi violenze e carenze in Ospedale e sul territorio (1, 3, 5/1986). I gruppi maggiormente presenti negli articoli di argomento sanitario di quel periodo sono: l'ANFFAS (5/1987; 2 e 3/1990; 2, 4, 5/1991; 1/1992; 2/1993); il Tribunale per i diritti del malato (5/1986; 4/1987; 1/1988; 3/1988; 1/1989; 2/1990); il Centro Donna Lilith (3/1986; 2 e 5/1987; 1 e 2 /1988); l' AISM (1 e 2/1987; 1/1989).

Sul giornale si è articolata per anni una lotta necessaria per una città civile: rendersi conto delle necessità, dare a queste una voce, stimolare il dibattito, studiare leggi, confrontarle con la realtà, osservare realtà migliori in altre parti del Paese. Vagliare insomma - e denunciare ad alta voce - quanto ci venisse sottratto!

Ma il contesto cambiò piano piano. La spinta sociale si esaurì lentamente in mille rivoli non più collettivi. Arrivarono gli anni novanta, quelli dei cosiddetti "vincenti"! I poveri e gli sfortunati divennero colpevoli del loro stato e i problemi tornarono a essere confinati nelle case di chi li possedeva. Sappiamo ora che quanto più s'aggrava l'impoverimento culturale e della consapevolezza, tanto peggiora l'organizzazione e la disponibilità di risorse per la sanità pubblica, più fa affari il privato, che assiste solo chi se lo può permettere. Gli ultimi sono stati decenni di emorragie continue, economiche e di personale, mai arginate.

Queste righe vi richiamano per caso qualche problema nella vita di oggi? Pronto soccorso presi d'assalto, liste d'attesa infinite, condizioni di lavoro inaccettabili, ospedali e ambulatori chiusi a decine, un sistema assistenziale prossimo al collasso.

TOSSICODIPENDENZA - AIDS

Una nota a parte su due argomenti, non perché più importanti, ma perché hanno significato la strage di una o due generazioni.

Gli anni della nascita del giornale sono stati contestuali a tanti fatti: le manifestazioni oceaniche, le occupazioni, il legame studenti-operai, la solidarietà per ogni forma di ingiustizia nel mondo. Tutto ci riguardava: i morti per strada, le bombe fasciste, le 'stragi di Stato', i tentativi di colpo di Stato, tanti morti, troppi morti. Bisognava piegare una generazione ribelle perché pensante! E così arrivò l'eroina che all'improvviso soppiantò cannabis e hashish. Fu una carneficina. Il mercato nero arricchì la mafia per sempre, con quello che ne è conseguito, ma furono i ragazzi a morire, a centinaia, anche a Latina. Il meccanismo fu diabolico perché nei vuoti sempre più vasti lasciati nelle città dalla crisi, s'inserì il più potente anestetico contro il dolore del vivere.

La criminalizzazione fu feroce, con una legislazione durissima nel colpire, come spesso accade, gli ultimi anelli della catena: il consumatore, il piccolo spacciatore. Ma Partecipazione voleva capire (dic. 1976; nov. 1979), indagare oltre la "messa all'indice" e la punizione carceraria, cercando le cause, proponendo impossibili soluzioni veloci (mag. e dic. 1982; feb. e apr. 1983; feb. 1985; ecc.), a volte prendendo grandi abbagli.

A questa tragedia collettiva si affiancò, soltanto pochi anni dopo, l'epidemia dell'AIDS, erroneamente etichettata come malattia dei tossicodipendenti e delle persone gay, e che invece riguardò e riguarda ancora oggi tutti noi (2/1987; 4/1992).

Abbiamo pensato poco a questa malattia e alle migliaia di morti che ha causato in tutta la popolazione della nostra provincia. Alla vergognosa persecuzione che hanno patito gli "infetti" in famiglia, nei luoghi di lavoro, nei vari reparti ospedalieri, vivendo isolati, appartati, nascosti spesso a loro stessi, con uno stigma inciso a fuoco nelle loro vite e nella precipitosa mortalità che per più di un decennio non ha avuto alcun argine.

Abbiamo dimenticato troppo. Abbiamo dimenticato troppo presto. Dovremmo veramente conservarne memoria.